ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 76 - Num. 42
Telefoni dal n. 40-043 al n. 40-040

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
18-19 Febbraio 1942
Anno XX
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il Comunicato italiano

Incrociatore inglese della classe "Cairo,, affondato da un nostro aerosilurante

L'unità che stazzava 4300 tonnellate era addetta alla scorta del convoglio diretto a Malta

BOLLETTINO n. 627

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Nella zona a sud-est di Mechili scontri fra opposti elementi esploranti: una decina di mezzi blindati nemici sono stati distrutti.

Unità aeree italiane e tedesche hanno bombardato la piazza di Tobruk e un campo d'aviazione nei pressi di Marsa Matruh, mitragliato e spezzonato notevoli autotrasporti di truppe e di rifornimenti; accertate sensibili perdite avversarie in uomini e materiali. Quattro nostri caccia, impegnati in azioni precedenti, non sono ritornati.

Per una incursione aerea ieri subita da Bengasi, alcuni fabbricati hanno riportato danni non gravi.

Gli aeroporti di Malta sono stati nuovamente ed efficacemente bombardati da velivoli germanici; in duello aereo un apparecchio «Wellington» è stato abbattuto.

Un incrociatore inglese della classe «Cairo» (4300 tonnellate), segnalato come danneggiato dall'azione di un nostro aerosilurante contro il convoglio di cui al Bollettino n. 624, risulta successivamente affondato.

Gli incrociatori della classe Cairo, la cui unità tipo è l'incrociatore Coventry hanno un dislocamento, come è detto nell'odierno bollettino, di 4400 tonnellate. Sono armati con 5 cannoni da 152 millimetri, 2 pezzi antiaerei da 76 millimetri, 4 da 47 millimetri e 2 da 40. Hanno inoltre a bordo 9 mitragliatrici antiaeree e 8 tubi lanciasiluri da 533 millimetri. La loro velocità è di 29 nodi all'ora.

Una radio-foto d'eccezione

I paracadutisti calano su Manado

Questa eccezionale fotografia (trasmessa via radio da Tokio a Berlino e per filo telefonico al nostro giornale) mostra il momento culminante della brillantissima azione compiuta dai paracadutisti nipponici per la conquista di Celebes: la calata di un folto gruppo di essi sulla città di Manado, nella regione nord-est dell'isola, nel suggestivo scenario della vegetazione tropicale.

...conda un comunicato ufficiale colà pubblicato, il maragià di Rewa, il cui Stato conta oltre un milione e mezzo d'abitanti, è stato privato dei suoi poteri amministrativi. Il Viceré ha nominato un rappresentante a reggere temporaneamente l'amministrazione di quello Stato. Il comunicato aggiunge che il maragià ha rifiutato di rispondere alle domande postegli da una commissione d'inchiesta incaricata di chiarire le responsabilità in un certo caso di violazione delle leggi. In tali condizioni, potendosi sospettare una complicità coi giapponesi del maragià, il Viceré ha preso le misure sopra accennate, in attesa della conclusione dell'inchiesta.

Urgente richiesta di aiuti rivolta da Batavia al Governo australiano

Berna, mercoledì sera.

(S.). L'United Press ha da Sydney che il Governo delle Indie Olandesi ha rivolto un appello urgente al Governo dell'Australia perchè aumenti in modo sensibile il suo aiuto militare.

Gli olandesi hanno anche chiesto che le forze alleate collaborino fino in fondo alla difesa di Giava.

Il Governo australiano dovrà esaminare la richiesta nella sua seduta straordinaria di martedì.

La battaglia della Birmania per la conquista di Rangoon

La "città santa,, di Pegù sotto la minaccia delle armi nipponiche

Bangkok, mercoledì sera.

L'offensiva nipponica in Birmania si conferma sempre più come entrata nella sua fase decisiva.

Liquidata l'impresa di Singapore, infatti, i nipponici fanno affluire ogni giorno dei nuovi contingenti di reparti terrestri e di squadriglie d'aviazione sul fronte birmano, ove già era stata creata un'eccellente situazione strategica in due mesi di accaniti combattimenti e di abili manovre strategiche, per parte delle truppe giapponesi che hanno risalito il litorale e di quelle nippo-tailandesi che sono calate dai monti dell'interno.

Queste truppe hanno stabilito con le occupazioni di Moulmein e di Martaban i presupposti bellici per l'attacco a Rangoon, capitale della Birmania e definita la «Singapore dell'India».

Oltre il Bilin

Tale attacco è ora in corso ed ha come sua prima mèta Pegu, stazione importantissima della «strada di Burma» e della linea ferroviaria Rangoon-Mandalay, che costituiscono i due veicoli dei rifornimenti alla Cina di Ciung Kai Scek.

La situazione registrava ieri sera il crollo totale della linea di difesa britannica sul Saluen e l'avanzata oltre Paan e Thaton, verso il corso del Bilin, fiume parallelo al Saluen e sfociante nel Golfo di Martaban.

Nella notte i comunicati inglesi confermavano queste notizie ed affermavano che le truppe britanniche stanno rafforzandosi a difesa sulla sponda occidentale del Bilin. Gli stessi comunicati dicevano, altresì, che un'azione nippo-tailandese si delineava anche sull'alto corso del Saluen attorno a Papun, ad opera d'una nuova colonna proveniente dal confine della Tailandia.

Stamane, però, si apprende che il comunicato inglese diceva soltanto in parte la verità. Notizie ufficiali, infatti, permettono di affermare che le truppe giapponesi che hanno varcato il basso Saluen, proseguendo nel fulmineo inseguimento del nemico battuto, hanno raggiunto il Bilin e in alcuni punti, ad onta dell'accanita difesa inglese, lo hanno attraversato, stabilendo delle teste di ponte sulla riva occidentale.

Altre notizie di pari credibilità dicono, poi, che le truppe nippo-tailandesi dell'alto Saluen hanno superato Papun e, passando alle spalle dei monti da cui nasce il Bilin, marciano in direzione della «strada di Burma» e di Pegu e di Sittang.

Pegù viene, quindi, a trovarsi minacciata da due parti e non v'è da sperare troppo che l'ostacolo naturale costituito dall'ampio corso del Sittang valga a trattenere l'impeto dell'avanzata del Sol Levante.

Contrariamente a quanto avvenuto sul Saluen, infatti, la zona attraversata dal Sittang non ha colline, ma è costituita soltanto da un'immensa distesa di campi di riso. E', infatti, in questa pianura che si fa il maggior raccolto di riso, massimo prodotto agricolo della Birmania.

Pegu vuol dire la interruzione della strada per Ciung King e lo stroncamento in anticipo di ogni possibilità di lunga difesa per Rangoon. Si comprende, quindi, l'enorme importanza che la sua conquista sia per avere.

Per certo, la situazione di Rangoon appare quanto mai critica, tanto più che non è da escludere la possibilità di sbarchi giapponesi nel delta dell'Irawadi, evento che, come già numerose volte in Malacca e recentemente per Martaban, sarebbe fatale per la capitale della Birmania.

Non per niente gli inglesi hanno dato a Rangoon l'aspetto d'una città già assediata. Sicure notizie, infatti, riferiscono che i britannici stanno già erigendo barricate nelle strade di Rangoon e che tutte le vie d'accesso alla città sono interrotte da fossati e da posizioni fortificate. Quattro settimane fa, continuano le notizie, è cominciato lo sgombero degli abitanti e a Rangoon, dove prima vivevano 400 mila abitanti, ora ne rimangono soltanto più 150 mila.

Di tale stato di fatto sul fronte birmano troviamo conferma nel dispaccio che l'inviato dell'Agenzia Domei al fronte spedisce alla sua agenzia. Esso dice:

Alle porte dell'India

«Le forze britanniche, dopo aver dovuto retrocedere di fronte alla grande offensiva giapponese, tentano di attestarsi sulle rive del fiume Bilin, che è già stato attraversato in alcuni punti dalle truppe nipponiche.

«Questa nuova linea di difesa britannica si trova a meno di 80 Km. dalla «strada di Burma», per la quale passano i rifornimenti diretti alla Cina di Ciung King.

«La «città santa» di Pegù è gravemente minacciata dalla rapida avanzata giapponese. Pegù è un importante centro sulla linea ferroviaria che da Rangoon conduce a Mandalay ed è considerata come la base del sistema difensivo che protegge Rangoon, da cui dista solamente 85 Km.».

Questo rapido avvicinarsi delle bandiere giapponesi alle frontiere dell'India provoca la più viva preoccupazione nelle autorità britanniche e il più intenso fermento tra le popolazioni dell'immenso Dominion che vedono avvicinarsi la tanto auspicata ora della loro liberazione.

Di ciò fanno testimonianza numerosi sintomi. Si apprende, per esempio, da Nuova Delhi che, se-...

Il "secondo tempo,, dell'offensiva nipponica

L'azione contro Giava

Sbarchi a Bali e nelle Anambas

Sciangai, mercoledì sera.

Le operazioni che i nipponici, subito dopo la caduta di Singapore, hanno iniziato contro le Indie Olandesi vanno allargandosi rapidissimamente, investendo le isole e i centri strategicamente più importanti e più sensibili. L'attacco si sviluppa di ora in ora su un raggio vastissimo, puntando simultaneamente su obiettivi lontani tra di loro, ma la cui caduta farà in breve tempo crollare tutto il sistema difensivo degli alleati che, sorpresi di fronte, alle spalle, sui fianchi nei settori più imprevisti, si trovano nell'impossibilità di coordinare una efficace resistenza.

Una trasmissione della radio di Saigon, avvenuta nella tarda serata di ieri, annuncia, infatti, che reparti nipponici hanno operato uno sbarco di sorpresa nell'isola di Bali, posizione strategica di eccezionale importanza per l'ulteriore sviluppo delle operazioni e che dà il possesso ai nipponici di ben attrezzati campi di aviazione che permetteranno alla flotta aerea imperiale di attaccare con maggiore efficacia le difese di Surabaja nell'isola di Giava.

L'isola di Bali, famosa per le sue bellezze naturali, per i suoi templi e per le sue ricchezze, è la più occidentale delle piccole isole della Sonda, situata com'è tra Lombok e Giava, dalla quale ultima è separata da uno stretto largo appena un chilometro e mezzo.

L'occupazione di Bali, permetterà, dunque, ai nipponici di investire più rapidamente tutta l'isola di Giava.

Altre notizie qui giunte nella nottata confermano che i soldati del Sol Levante hanno compiuto un nuovo sbarco sull'isola e che punterebbero sulla sua capitale, Singaradja.

Notizie confermate dagli ambienti ufficiali dicono, poi, che reparti dell'Esercito e della Marina nipponici sono improvvisamente sbarcati nel gruppo delle isole Anambas a est della penisola di Malacca, appartenenti anch'esse alle Indie Olandesi.

L'attacco nipponico è avvenuto così di sorpresa da non permettere alla guarnigione di opporre una immediata ed efficace difesa.

Mentre le truppe sbarcavano, una pioggia di paracadutisti si impossessava contemporaneamente delle posizioni più importanti dell'interno. Si può, dunque, senz'altro affermare che le Anambas sono già completamente in possesso nipponico.

Persistono le notizie d'uno sbarco a Giava

SCIANGAI, mercoledì sera.

Secondo notizie non confermate, i giapponesi avrebbero compiuto uno sbarco in un punto dell'isola di Giava.

(Radio Stefani).

I bombardieri nipponici attaccano le isole dello Stretto della Sonda

Saigon, mercoledì sera.

La radio di Batavia conferma che aerei da bombardamento giapponesi hanno attaccato le piccole isole che si trovano nello Stretto della Sonda fra Giava e Sumatra.

28 fuggitivi da Singapore periti presso Batavia per un incidente di volo

Sciangai, mercoledì sera.

Da Batavia si apprende che un grande aeroplano da trasporto britannico, con a bordo 28 fuggitivi da Singapore, è precipitato al suolo nelle vicinanze della capitale indo-olandese. Tutti i passeggeri sono periti, ma di essi non si conosce il nome.

LA SITUAZIONE

Supremazia marittima

La perdita di Singapore, il passaggio delle navi tedesche nella Manica, la sconfitta in Libia, le difficoltà di Malta sono avvenimenti che impressionano l'opinione pubblica inglese perchè dimostrano come nel Pacifico e nel Mediterraneo la flotta britannica abbia perso il controllo dei mari e nell'Atlantico questa supremazia sia scossa. Se non riconquisterà, con la collaborazione americana, la supremazia marittima, la sconfitta totale dell'Inghilterra è sicura entro un termine prevedibile e relativamente breve.

Una nuova data: 1946

Prima del conflitto gli uomini politici e la stampa americana prevedevano la vittoria contro il Giappone entro tre mesi; dopo Pearl Harbour si parlò d'un termine massimo di due anni. Ora la propaganda lancia la nuova data della vittoria: il 1946.

Mac Arthur e le Hawai

Il nostro compito principale, dicevano gli strateghi americani all'inizio del conflitto, è quello di difendere le Filippine; oggi affermano: il nostro compito principale è quello di difendere le Hawai. Un ripiegamento di cinque o seimila chilometri. Aggiungono: giammai i giapponesi riusciranno a porre piede sul suolo degli S. U., come i tedeschi non sono riusciti a sbarcare in Inghilterra. Tuttavia, per prudenza, i giornali reclamano che Mac Arthur, il comandante delle Filippine, sia trasportato alle Hawai per organizzare la difesa del continente americano.

La battaglia che costò due corazzate agli inglesi

"Ore 12,20: affondiamo!,,

La tragedia della "Prince of Wales,, e della "Repulse,, nel racconto dell'unico giornalista che seguiva la squadra - Dall'avvistamento da parte di un ricognitore al grandinare delle bombe - Le navi colpite in pieno dai siluri

A firma del giornalista inglese O. D. Gallagher, è stato pubblicato in questi giorni in Inghilterra — e riportiamo — il primo, completo resoconto della battaglia aeronavale che ha avuto per teatro, nello scorso dicembre, i mari d'Oriente e che si è conclusa con l'affondamento delle corazzate inglesi «Repulse» e «Principe di Galles». L'impressionante e non rispettoso resoconto del Gallagher (unico giornalista aggregato alla flotta britannica di Singapore, spettatore e attore del disastro) non soltanto concorre alla miglior conoscenza di uno dei più recenti e clamorosi eventi bellici, ma è interessante per il tono che, da baldanzoso ed arrogante qual'è all'esordio, si attenua via via che gli avvenimenti [illegible]. E, in più, dimostra l'impreviden-za e l'insipienza degli alti comandi inglesi.

Ecco la breve storia di una squadra navale che salpò l'àncora lunedì 8 dicembre 1941 per dirigersi verso nord-est e che subì nelle acque malesi l'attacco delle forze aeree nipponiche.

Elementi principali di questa squadra erano le navi di linea «Principe di Galles» e «Repulse»; io avevo preso imbarco su quest'ultima. La destinazione, pel momento, era ignota; ma un messaggio trasmesso il giorno 9 a tutte le unità dall'ammiraglio in capo sir Tom Phillips chiarì l'obbiettivo:

« ... siamo sicuri... »

«Il nemico ha effettuato sbarchi in parecchi punti della costa malese. Alcune delle sue navi-trasporto si trovano tuttora alla fonda, presso la costa. Bisogna cogliere quest'occasione prima che il nemico possa sistemarsi stabilmente. Abbiamo eseguito un ampio dirottamento per sfuggire alla ricognizione aerea avversaria; speriamo di sorprendere il nemico domani mercoledì, alle luci dell'alba. Avremo occasione di mettere a prova, nel golfo del Siam, la nostra forza contro l'antiquato incrociatore da battaglia giapponese «Kongo» o contro qualche altra nave da guerra giapponese? Coi nostri pezzi di grosso calibro, siamo sicuri di poter eseguire alcune esercitazioni pratiche molto utili; però, qualunque evento ci attenda, desidero che la missione venga rapidamente condotta a termine, allo scopo di poter fare rotta verso est prima che i giapponesi siano in grado di sferrare un attacco aereo a grande raggio. Sparate con esattezza; sparate per affondare!».

Ore 17,20 del martedì. — *Alcuni squilli di tromba, amplificati e diffusi dagli altoparlanti, percorrono l'intera nave, seguiti ben presto da un ordine:*

— *Aeroplani in vista! Tutti ai loro posti di combattimento!*

Corro alla passerella del timoniere, il posto che mi è stato assegnato in caso di battaglia. Assai lontano, quasi sulla linea dell'orizzonte, scorgo un idroplano giapponese da ricognizione. E' un monoplano a doppio galleggiante, del tipo «Nakajima Naka 93». Dalla tolda di comando una voce, sempre trasmessa dagli altoparlanti, avverte:

— *Siamo stati avvistati dalla aviazione nemica. Tutti pronti!*

Questa volta sono due altri apparecchi dello stesso modello che vengono a dare il cambio al primo, nella sua ronda.

E' accaduto ciò che ogni ammiraglio desidererebbe evitare. Ci troviamo ormai troppo al largo per poter contare sull'aiuto della aviazione prima dell'alba di domani e siamo sicurissimi di dover subire un attacco in massa da parte dell'aviazione nipponica. Avevamo navigato per tutta la giornata senza essere scoperti e proprio al calar delle tenebre doveva toccare ad un pilota giapponese la buona sorte di individuarci!

La scena si svolge in silenzio. Nessuno ha voglia di ridere. Eppure, dobbiamo essere ben buffi coi nostri elmetti incombustibili che ci fanno rassomigliare a personaggi di Disney!

Ore 21,5. — *Ancora l'altoparlante:*

— *Attenzione! Parla il comandante!*

— *Ricevo in questo momento un dispaccio del comandante in capo. Il nemico ci ha scoperti ed è stato necessario disperdere il convoglio. I suoi aeroplani sono in agguato. Si faccia immediato ritorno a Singapore.*

Cielo terso e vento

Queste parole sono accolte da un lungo mormorio. Si pensi che dal principio della guerra la «Repulse» ha già percorso 53 mila miglia, senza avere avuto occasione di combattere!

Ore 6,30 di mercoledì. — *L'altoparlante annunzia:*

— *Ricevuto messaggio che annunzia sbarchi del nemico a nord di Singapore. Rotta per quella direzione.*

Il cielo è terso come un cristallo; il mare spazzato da un vento fresco. Tutti sono ai rispettivi posti di combattimento. La navigazione è aperta dalla «Principe di Galles», seguita dalla «Repulse». All'intorno, i cacciatorpediniere.

Ore 7,55. — *La «Principe di Galles» catapulta uno dei suoi apparecchi da ricognizione, con l'ordine di non rientrare a bordo. Il pilota dovrà ammarare dove potrà, al largo della costa, ed inviare per radio un rapporto sulla missione. Vediamo l'apparecchio allontanarsi, rimpicciolire e infine sparire dietro le due isole che dovrebbero occultare il nemico. No. L'apparecchio riappare senza segnalare alcuna anormalità e prosegue la rotta. Intanto, sul ponte, l'equipaggio ha sfoderato gli elmetti d'acciaio, ha calzato i guanti incombustibili che arrivano fino al gomito.*

L'altoparlante riprende!

— *Attenzione! Nessuna notizia, finora, del nemico. Ci avviciniamo alla costa col proposito di stanarlo.*

Più tardi, nuovo intervento dell'altoparlante:

— *Nulla da segnalare.*

La «Repulse» distacca in missione uno dei suoi aeroplani.

Ore 10,20. — *Lontano, lontanissimo, si profila un bimotore giapponese, simile a quelli che bombardarono Singapore la prima sera di guerra. Si mantiene accuratamente fuori del tiro delle armi di bordo; il suo equipaggio si limita a studiare i nostri movimenti.*

Ore 11. — *Viene segnalato, sulla destra, un piroscafo. Deve essere di non grande tonnellaggio, perchè ha un solo fumaiolo. Ci dirigiamo alla sua volta.*

Sparano i « 100 mm. »

Ore 11,15. — *Mentre sto osservando al telescopio il piroscafo, una deflagrazione mi fa repentinamente sussultare; il sobbalzo è tanto brusco che per poco non mi schiaccio l'occhio destro contro lo strumento ottico. La detonazione proviene da un pezzo di piccolo calibro della «Principe di Galles» che ha aperto il fuoco contro un aeroplano. Altrettanto fa la «Repulse». Nel cielo volteggiano sei apparecchi nemici. Un bullone di quasi 8 centimetri di diametro, strappato al ponte dalle esplosioni, viene a cadere sul mio elmetto.*

— *Il «vecchio» va in pezzi! — ironizza il marinaio addetto alle segnalazioni.*

Ecco, dunque, come i giapponesi, la cui potenza aerea ci era completamente sconosciuta, hanno iniziato il loro magnifico attacco: gli apparecchi giapponesi ci hanno raggiunto in formazione serrata e a bassa quota; trascurando completamente i «caccia» di scorta, hanno concentrato il loro sforzo sulle due navi di linea, attaccando anzitutto la «Principe di Galles» e poi la «Repulse».

Ore 11,18. — *La «Principe di Galles» apre un infernale tiro di sbarramento coi suoi multipli «pom-pom», ossia, come da altri sono definiti, «piani di Chicago». Fiamme rosse e azzurre sprizzano dalle bocche degli otto pezzi che compongono ciascuna batteria. Proiettili traccianti danzano intorno agli aeroplani. Anche i «pom-pom» della «Repulse» aprono, a loro volta, il fuoco, seguiti dai cannoni trinati da 100 millimetri allogati nelle torri a grande angolo di tiro. Scorgo sulla destra due apparecchi. Aerosiluranti? No. Bombardieri, che ci sorvolano. Tutti i nostri cannoni li prendono a loro obbiettivo, ma essi trasvolano, illesi, senza lasciare una sola bomba. Quale il motivo di tanto sorprendente azione? Non dobbiamo attendere molto per avere la spiegazione del mistero. Si tratta di un diversivo, inteso a distrarre l'attenzione dei cannonieri e delle vedette installate sulla più alta delle coffe. Una nuova, forte detonazione. La «Repulse» rulla terribilmente. Grandi lamieroni si staccano dal fumaiolo e cadono sulla passerella delle segnalazioni. Alziamo il capo e sulla verticale scorgiamo, altissimi, alcuni apparecchi, ai quali, occupati come eravamo dalle evoluzioni dei bombardieri di bassa quota, nessuno aveva prestato attenzione. I nuovi sopraggiunti volano ad altissima quota: non meno di 5 mila metri. La loro prima bomba, quella che or ora ha colpito la «Repulse», si è abbattuta sul ponte della catapulta, raggiunto in pieno.*

Mi porto all'estremità posteriore della passerella delle segnalazioni, dietro una mitragliera Vickers che spara, ogni minuto, 8 mila colpi di dodici millimetri.

Dal luogo di caduta della prima bomba vedo levarsi una nube di fumo. Sganciata da 5 mila metri, una seconda bomba scende sul nostro capo con un sibilo terribile. Manca il bersaglio per un metro ed esplode in mare, sulla sinistra. La nave sbanda nuovamente ma non è stata toccata.

Da una canna di un «pom-pom» sprizza l'acqua di refrigerazione. La vernice nera che ricopre l'estremità delle otto bocche dell'arma si solleva in bolle della grossezza di un pugno. I dieci serventi di ogni «pom-pom» sono madidi. Il sudore ammolla i loro caschi incombustibili; l'arma viene spostata a seconda degli obbiettivi volta a volta segnalati dalle vedette.

Rotta seguita dalla Squadra navale britannica e punti nei quali avvennero l'avvistamento e gli attacchi conclusisi con la perdita delle due corazzate.

« Fuoco a bordo ! »

Per la prima volta dall'inizio dell'azione ci giunge alle orecchie, recato dagli altoparlanti, un suono strano: le note di una tromba, note incerte. Evidentemente, l'emozione ha disseccato le labbra e la gola del trombettiere. Tuttavia, riconosciamo il segnale, il più sinistro che possa giungere ad orecchi di marinaio: fuoco a bordo!

Sul ponte delle catapulte il fumo si è fatto più denso. Uomini vestiti succintamente, il viso ricoperto di uno spesso strato di fuliggine, sono agli idranti. Mentre osservo lo strano spettacolo i «pom-pom» rientrano in azione e con tale violenza da compromettere il mio equilibrio.

Ore 11,25. — *Noto che frammenti di bombe hanno aperto tre squarci nel fianco destro del fumaiolo che domina il nostro ponte.*

Ore 12,10. — *Tutti gli apparecchi nemici concentrano il loro attacco sulla Principe di Galles. Dalla poppa della nave ammiraglia sale una colonna d'acqua e di fumo, simile al tronco di un albero. La corazzata è stata colpita da siluro. Nè la cortina di fuoco tesa sopra la nave dai suoi «pom-pom» nè le raffiche violente sparate dai cannoni puntati contro il cielo hanno potuto trattenere gli attaccanti.*

La Principe di Galles sbanda fortemente sulla sinistra. Ci troviamo a circa 540 metri dalla ammiraglia.

(Continua in 3.a pagina)

La novella di "Stampa Sera,,

Concorrenza

Il vecchio Larco sedeva sulla panca accanto alla grossa quercia e fumava soddisfatto la sudicia pipa di coccio. Guardò l'orologio della torre. Erano le 3,30. Fra poco il primo autobus sarebbe arrivato gremito di passeggeri, ansiosi di vedere il famoso albero che contava quasi cinque secoli, ed egualmente ansiosi di far quattro chiacchiere col più vecchio abitante di Durlas. A quel pensiero Larco si sentì inorgoglire. Nessuno sapeva meglio di lui che egli era una specie di rarità archeologica. La bianca barba gli arrivava al petto, i suoi occhi azzurri scintillavano in mezzo ad un nido di rughe e le sue guance avevano il colore delle migliori mele paesane. Quando egli si alzava, appoggiandosi pesantemente sui due bastoni, a dispetto della schiena curva poteva ancora camminare con un passo svelto.

Il vecchio Larco aspettava con impazienza l'arrivo dell'autobus non solo perchè prevedeva di intascare dei quattrini per le sue bevute; ma perchè poter mostrare i suoi 81 anni, essendo ancora con la mente fresca e così in gamba, gli sembrava un raro privilegio. E poi c'erano cose che egli solo poteva raccontare ai turisti. «Per 80 anni io non mi son mosso di qui, e qui non c'è nessuno che possa dire lo stesso», egli avrebbe cominciato, ed il pubblico del torpedone si sarebbe affollato intorno a lui a fargli domande relative ai suoi lontani tempi.

«E' un po' tardi, no Larco?» stridè una voce al suo fianco. Il vecchio Larco guardò contrariato un omino rinsecchito che s'era seduto all'estremità della panca. Larco non s'era mai curato molto di Giorgio Quintas. Prima per il fatto che egli lo conosceva solo da cinquant'anni — benchè l'altro vivesse a Durlas ormai da 69 anni — poi perchè era piccolo, un po' gobbo e la sua pallida faccia dal naso rosso ed i suoi baffi sbandati irritavano Larco. Inoltre nessun turista s'era mai sognato di domandare al vecchio Quintas memorie della sua gioventù.

Ad un tratto si udì lo strepito d'un motore. Il primo torpedone s'era fermato accanto all'annosissima quercia. Il vecchio Larco non s'era mai sentito più in forma. Rise sotto i baffi, chiacchierò ed intascò parecchi spiccioli. La stessa sera quando egli si sedè nel suo angolo preferito all'osteria dell'Aquila, scoppiò la tempesta. Fu Luigi, il giovane nipote di Quintas, che cominciò lo straordinario racconto. «Zio Giorgio — egli disse, bevendo un lungo sorso ed asciugandosi le labbra col rovescio della mano — voleva sapere se c'era qualcosa da fare per la pensione di sua nuora, che è rimasta vedova. Era necessario conoscere l'anno in cui lui era nato. Soltanto il parroco riuscì a stabilire la sua età. Lo zio aveva sbagliato il conto: credeva di avere 69 anni ed invece ne ha 82...». Ci fu un silenzio stupito. «Allora Larco cessa di essere il più vecchio abitante di Durlas!» disse un muratore, lentamente. «Naturale. Il più vecchio è Quintas». Gli occhi del vecchio Larco dardeggiarono guardando il giovane. «Sacco d'immondizie! — sbottò — Quintas ha sempre avuto meno di 70 anni e continua ad averli adesso!».

In quel momento si aprì la porta dell'osteria ed entrò Quintas. Bastava un'occhiata per accorgersi che qualcosa di veramente straordinario doveva essergli accaduto. Lo stretto torace gli s'era allargato ed i suoi mustacchi sembrava fossero meno cadenti del solito. Egli andò difilato all'angolo dove sedeva Larco. «Buona sera — gli disse. — Hai sentito la novità? Pare ci sia stato un errore su questa storia del più vecchio abitante di Durlas. Sono io, non tu. Carta canta ed il parroco ha scritto così». Per pochi secondi i due vecchi si guardarono con aria di sfida; e per la prima volta gli occhi di Quintas non si abbassarono. Egli aveva tutta l'arroganza di un debole che si trova inaspettatamente forte. Improvvisamente il vecchio Larco cercò i suoi bastoni ed incespicò avviandosi verso l'uscita.

Durante le successive settimane Larco vide compromessa la propria posizione, mentre Quintas consolidava la sua. Larco sedette ancora sulla panca di pietra accanto alla quercia centenaria; ma quando giungevano i turisti egli si dirigeva sempre verso casa. Al suo posto c'era il vecchio Quintas. La sera, all'osteria, l'angolo riservato a Larco era vuoto. Il vecchio se ne stava rintanato, umiliato nel profondo del suo essere. Ed il successore con la sua vocetta acuta, la sua faccia minuscola adesso spillava quattrini appellandosi al buon cuore dei gitanti.

Un mattino Larco sedeva sulla panca e guardava fisso davanti a sè quando, con sua sorpresa, il rivale gli si sedè accanto. Egli era molto agitato. «Mia nuora Carmen — disse — è rimasta vedova e mi ha scritto per informarmi che pensa di venire a vivere con me. Io le voglio molto bene; ma noi non siamo mai andati d'accordo e se si stabilisce qui ricominciano le liti. Tu devi aiutarmi... Devi dirle che dove abito è pieno di topi e d'insetti. Nessuna donna accetterebbe di vivere in simile compagnia». Quintas ebbe un risolino soffocato. Soggiunse: «Mia nuora verrà con l'autobus».

Con calma il vecchio Larco aspettò il prossimo arrivo. La sua pipa si spense, ma lui non se ne accorse. Poi egli vide una grossa donna vestita di nero ansimare lungo la strada. Il sudore le imperlava la faccia che si sventagliava con i guanti. «Buon giorno, Larco — lei domandò — Potete dirmi dove posso trovare Giorgio Quintas? Sono sua nuora Carmen, son rimasta vedova». Il vecchio continuò asciugandosi gli angoli degli occhi. «E considerando che siamo ormai soli tutti e due ho pensato di stabilirmi qui. Ho venduto la casa a Santos. Certo mio suocero avrà bisogno d'una donna che lo curi...». «Povero vecchio!», esclamò Larco, in tono di rammarico. «Che cosa gli è accaduto?» Larco scosse la testa tristemente: «Vede certe cose!...», egli mormorò. «Che vede?...». «Che volete dire?...». «Vede topi ed insetti dappertutto. Dice che la sua casa ne è piena, e tutto quel che v'è dentro è rovinato...». «Ma chi m'ha detto queste cose?». Il vecchio Larco si chinò verso di lei e le si confidò con l'aria di un cospiratore. «A Durlas tutti sanno di questa ossessione — Larco continuò, — Giorgio s'è fatto traviare dalle cattive compagnie, ha bevuto [illegible] e perciò vede topi ed insetti dappertutto. Non mi meraviglierei ch'egli si mettesse a dar loro la caccia quando andrete a trovarlo. Ma non fateci caso...».

La signora Carmen era rossa d'indignazione. «Gli farò vedere io — lei rispose. — Oh Dio!... E s'è ridotto in questo stato!... Meno male che son venuta...».

Pochi giorni dopo la prima corriera del mattino trasportava Quintas ed un suo baule. I mobili erano partiti in precedenza.

Alle 3,45 esattamente quel pomeriggio apparve il torpedone dei turisti, sulla panchina sedeva il vecchio Larco. Le sue guance rugose erano rosee come mele ed i suoi occhi azzurri scintillavano. Il suo vivace chiacchierio s'inseriva nell'aria calda.

«Avreste dovuto vedere il villaggio ai miei giorni, signori. Ho 81 anni suonati: sapete...».

Ernesto Donghi

ULTIME — STAMPA SERA

La base di Cavite in una radio-foto da Tokio

Nella conquistata base navale nordamericana di Cavite, nel Golfo di Manila (Filippine). I resti di un sommergibile statunitense centrato dalle bombe degli aerei nipponici. (Radio-foto da Tokio a Berlino e per via aerea a Torino).

La lotta contro il cancro

L'insulina potrebbe debellare il terribile morbo?

Cosa si può dire sulla scoperta dello scienziato fiorentino - Gli studi nel campo sperimentale e le speranze di riuscita

Roma, mercoledì sera.

E' stata data notizia della sensazionale scoperta di due scienziati fiorentini, il prof. Carlo Emanuele Roberti e il radiologo prof. Annibale Casati, relativa all'impiego dell'insulina e dei raggi nella lotta contro il cancro. Dire semplicemente, come è stato detto, che si è trovato il rimedio per combattere e vincere il cancro, equivale ad andare troppo in là e superare la stessa realtà dei fatti. Bisogna pensare che migliaia di esseri umani sono tormentati nel mondo da questo morbo e sarebbe mancare verso di loro, verso i loro cari, verso noi stessi, alimentando speranze che, allo stato attuale delle cose, non si può dire se possano avverarsi.

Una fase delicata

E' opportuno perciò precisare che si è ancora nel campo delle esperienze e delle constatazioni di esperienze fatte. Di certo, per ora, non c'è altro che questo: che esperimenti sono stati fatti e hanno avuto esito felice in determinati casi, non numerosi peraltro. La battaglia è in atto; incomincia, anzi, ora dalle constatazioni fatte su alcuni casi in cui l'esperimento insulinico si è potuto praticare.

A questo proposito, un redattore del *Messaggero* ha cercato di avere a Firenze qualche dichiarazione dai due illustri scienziati, ma soltanto il prof. Casati si è limitato a dire:

«La scoperta, se così la volete chiamare, è ancora allo stato di studio. Se ne è parlato molto, e molto a sproposito. Lasciateci lavorare tranquilli perchè siamo giunti ora in una fase molto delicata. Quando avremo sul serio trovato il modo per distruggere il cancro, non tarderete a saperlo».

E' interessante conoscere ora come si è giunti alla sensazionale scoperta. Il prof. Roberti è uno specialista ed è stato appunto nella clinica fiorentina di San Salvi che un giorno la rivelazione ebbe luogo quasi per un caso. Il prof. Roberti curava [illegible] una forma di malattia mentale [illegible] in una povera donna con la pratica dell'insulina. E' noto che la insulina ad alte dosi determina nell'organismo uno stato di allarme, uno stato di incoscienza, drammatica [illegible] allorchè la crisi è superata, la mente ritorna lucida, il cervello funziona normalmente poichè in quell'attimo di drammatica battaglia tra le parti sane e le parti malate dell'organismo, anche la mente è stata chiamata a recare il suo contributo.

Il caso inaspettato

Questa, la teoria e la pratica [illegible] la psichiatria. E' dato, dunque, il caso, nella clinica di San Salvi, che una povera demente sottoposta al trattamento insulinico fosse anche affetta da un grosso fibroma. Superata la crisi, ritornato il risveglio, il prof. Roberti potè constatare che anche il fibroma era [illegible].

Lo scienziato si trattenne lungamente a studiare il caso [illegible] ne fece oggetto di una relazione alla Facoltà. Nessuno si alzò a controbattere o a discutere. Solo un medico, un radiologo, intuì la importanza massima della novità e si levò a dichiarare la sua collaborazione con il Roberti: era il prof. Casati.

Da questo momento la lunga paziente collaborazione tra i due ha inizio. Il tormento degli scienziati è stato sempre quello di sapere quale mai fosse la causa del cancro. [illegible] Che cioè il cancro è un insieme di cellule, una specie di nucleo, insomma, che si forma e vive a spese dell'organismo, assorbendone la parte vitale. Dal nucleo centrale si dipartono e si moltiplicano quei tumori secondari che in medicina sono chiamati «metastasi» e che, in sostanza, per parlare con vocaboli correnti, sono dei piccoli bubboni o crateri collegati internamente con il cratere o il bubbone principale. [illegible]

Dipende dall'organismo

L'insulina, come è noto, è un estratto del pancreas e precisamente il «bruciatore» dello zucchero eccessivo che si manifesta nell'organismo. [illegible] L'insulina introdotta nell'organismo combatte e annulla lo zucchero [illegible] differente.

Il cancro è, difatti, un grande divoratore degli zuccheri prodotti dall'organismo. L'insulina introdotta nell'organismo che cosa fa? Distrugge anch'essa lo zucchero portando l'organismo allo stato di coma; ma nello stesso tempo riduce senza alimenti quei divoratori arrabbiati che sono i tumori cancerosi. Non distrugge, cioè, il cancro, ma lo mette nelle condizioni migliori perchè possa essere adoperato con successo il secondo alleato di questa battaglia: i raggi, che vibreranno al cancro, privo di alimenti e ridotto in stato di insufficienza di vita, il colpo di grazia. L'insulina, dunque, metterà il cancro nella impossibilità di vivere ed i raggi lo uccideranno definitivamente.

Allo stato attuale delle cose siamo, però, ancora, come si è detto, nel campo sperimentale. Occorre intanto studiare il soggetto perchè non tutti possono reggere una grande quantità di insulina immessa nell'organismo, mentre altri possono magari sostenerne vittoriosamente una quantità che parrebbe mortale. Tema, dunque, difficile, che non si può [illegible] sperimentare su tutti, ma solo su coloro che volontariamente si sottopongano alla prova.

Ed anche in questi casi occorre esaminare minutamente il cuore, lo stato generale dell'organismo, le sue reazioni, ecc. Occorrerà precisare, anzi, che i casi attuali sono limitati: vero è che in buon numero si sono avuti dei risultati ottimi. Ma, da questo, ad annunciare fin d'ora la vittoria sul morbo, ci corre.

Disgrazia mortale

BRESCIA. — E' morto all'ospedale il meccanico Lorenzo Uberti di 18 anni, da Concesio, il quale, come vi abbiamo informati, mentre si trovava sulla piattaforma del tram di Gardone Val Trompia, veniva, in seguito ad un sobbalzo, gettato a terra andando a finire con la gamba destra sotto le ruote.

VITA LONDINESE

Sei donne uccise da "Jack lo strangolatore,,

Inafferrabile criminale che in due settimane ha compiuto una lunga serie di reati

Vana caccia da parte della Polizia

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Stoccolma, mercoledì sera.

(*A. J.*). — In mancanza di consolanti notizie sulla guerra il pubblico britannico ha modo di appassionarsi in questi giorni ad una serie di misteriosi fatti che senza dubbio sono tali da meritare l'interesse che suscitano. I giornali londinesi sono, infatti, ampiamente forniti di servizi dei loro cronisti sulle imprese di «Jack lo strangolatore».

Che l'individuo si chiami Yack od altrimenti non conta; nessuno infatti lo conosce e quindi il nomignolo è quello affibbiatogli dai resocontisti. Quanto più conta è come l'ignoto abbia — ed ampiamente — meritato la qualifica datagli. Nel breve volgere di dodici giorni, infatti, ben sei donne sono state trovate strangolate e tanto il modo e le circostanze dei delitti, quanto le stesse impronte digitali fanno certi che i crimini sono stati tutti commessi dalla medesima persona.

Chi è?

Scotland Yard, la centrale di polizia ha messo in giro i suoi migliori segugi; ha persino richiamato al reparto criminale alcuni elementi che si trovavano temporaneamente staccati all'ufficio politico di controspionaggio, ma tutto, finora, è stato inutile.

Yack lo strangolatore era e rimane non soltanto uccel di bosco, ma inidentificato.

Ecco, pertanto, come si sono svolti i delitti.

In una cameretta d'affitto situata in una casa del quartiere vecchio di Londra, ove ha sede una osteria intitolata «Gatto rosso» — e il nome è tutto un programma —, i vicini di casa, impressionati, il mattino di un quindici giorni addietro, di non vedere uscire la nominata Mary Scott — una ragazza sui venticinque anni che nessuna mobilitazione civile aveva distratto dalle sue ben conosciute occupazioni — avvertivano la Polizia e, sfondata la porta, trovavano la giovane a letto, sommariamente vestita, ormai cadavere.

Una sottile sciarpa di seta stretta attorno al collo della disgraziata indicava chiaramente qual fine essa aveva fatto. L'ipotesi dello strangolamento era, d'altronde, confermata dall'autopsia.

I poliziotti si davano d'attorno per rilevare ogni indicazione sul delitto, ma invano. Molti fra coloro che erano in relazione con la Scott erano interrogati, «fermati», trattenuti per qualche ora, ma dovevano essere rilasciati appena il «coroner» riconosceva la validità degli alibi presentati. Due operai, più sospetti degli altri e tenuti perciò in guardina, dovevano riacquistare la libertà due giorni più tardi, quando la Polizia scopriva che una certa Margaret Withe era stata strozzata nella propria abitazione in analoghe circostanze che la Scott. Si rilevavano le impronte digitali e si trovava che corrispondevano perfettamente a quelle rinvenute nel caso del primo delitto.

Altre quarantotto ore ed ecco un nuovo crimine, del tutto simile ai precedenti. Vittima era stavolta una stiratrice, sorpresa dal criminale nel retrobottega del suo negozio e strangolata con una funicella trovata sul posto.

Nessuna traccia

In tutti e tre i casi nulla del poco di prezioso che si poteva trovare presso le donne era stato toccato, mentre erano evidenti i segni di violenza sulle vittime.

Da quel momento cominciava ad agitarsi l'opinione pubblica, cui i giornali davano sempre nuovi particolari sulle gesta di quegli cui s'era dato il nome di «Jack lo strangolatore».

Le indagini della Polizia non approdavano a nulla. Tutto il casellario criminale di Scotland Yard veniva passato — cartellino per cartellino — ma nessuna delle centomila impronte digitali colà catalogate corrispondeva a quelle prelevate come appartenenti all'assassino.

Questo fatto serviva soltanto a mettere in rilievo il fatto che l'autore degli omicidi — saliti intanto di numero fino ai sei tuttora registrati — è persona non ancora nota nell'ambiente criminale. Constatazione, del resto, che rende ancora più difficili le indagini ed aleatoria l'eventualità di un esito positivo. Infatti si può ritenere pressochè impossibile il trovare un qualunque elemento di sospetto e più di identificazione, fra milioni di londinesi, a carico di un qualsiasi individuo che non abbia già per i suoi precedenti qualche tara a proprio carico.

Unico filo conduttore rimane l'esame delle relazioni che potevano avere le varie vittime, nella speranza di trovare un qualche punto di contatto, un qualche nominativo comune. Finora, però, sembra che anche le ricerche avviate in questo senso non abbiano approdato a qualcosa di positivo.

Avventure di tutti i giorni

I pasticci del cameriere sono un po' amarognoli

Milano, mercoledì sera.

Sere or sono, due sposini giunti a Milano in viaggio di nozze, percorrevano corso Vittorio Emanuele piano piano, tenendosi per mano proprio come s'addice ai novelli coniugi, sussurrandosi paroline d'amore. Sono stati a teatro e all'uscita vogliono godersi la bella serata di luna e di stelle. Fa assai freddo e per questo il calore del loro amore non permette di avvertirlo, se ne tornano lentamente in albergo.

Salgono. L'albergo è immerso nel sonno. Lungo i corridoi si allineano fuor dalle porte laccate di bianco, coppie di scarpe e di scarpini. Finalmente sono nel loro appartamentino.

— Franco, ti prego, non accendere subito la luce!

— Come? Vuoi entrare al buio, Alba?

— Sì, caro, preferisco.

— Come tu vuoi.

Franco entra nella stanza. Le lampade azzurrate del corridoio diffondono una penombra misteriosa. Franco rinchiude la porta, si toglie il pastrano, avverte che va in bagno, nella stanza adiacente. Sempre così al buio, Alba si toglie la pelliccia, ascolta lo scroscio dell'acqua che scende nella stanzina da bagno illuminata, ove sono rimasti i rubinetti aperti. Non vuole accendere ancora. Non sa perchè, sente quasi voglia di piangere. Si avvicina al letto che s'intravvede appena nell'ombra, si lascia cadere in ginocchio, presa da un'improvvisa stanchezza, appoggia le braccia sulle coltri. Un urlo di terrore.

Una forma oscura scatta su dal letto, si abbraccia, risponde con un urlo a quell'urlo; Franco irrompe in camera, dal bagno, e gira la chiavetta della luce. Un uomo dal volto spaventato, con i capelli arruffati, è lì seduto, tra le coltri, a guardare inebetito gli sposi.

Franco si slancia, lo prende per il pigiama, lo scuote, minaccia di strozzarlo; Alba è finita sopra una poltrona, svenuta. L'uomo, sempre a letto, balbetta parole che non si capiscono. Ci vuole l'intervento del direttore, dei camerieri e di due vigili notturni chiamati d'urgenza dal portiere per ricondurre la calma.

Strappato alle mani dello sposo, e messo a sedere sopra una sedia, l'intruso, — subito riconosciuto, del resto, dal direttore e dai camerieri per un vecchio cliente dell'albergo — racconta.

Tornato nella sua stanza sulla mezzanotte, aveva sentito un acuto odore di acqua ragia proveniente dal suo bagno; s'era ricordato che l'avevano verniciato da poco e aveva chiamato il cameriere perchè gli assegnasse provvisoriamente un'altra camera. Era proprio l'ora del cambio del personale, e il cameriere di turno, che non aveva avuto ancora le consegne dal collega e dal portiere, data una occhiata alla stanza vicina, — proprio quella dei due sposini, — e visto che non c'erano valige, convinto che fosse disponibile, l'aveva assegnata al cliente.

La cosa è confermata dal cameriere responsabile, che non sa più come giustificarsi. Il direttore s'infuria, minaccia un licenziamento; ma interviene la sposina, che vorrebbe dire, che vorrebbe fare chi sa cosa; è confusa, interdetta, imbarazzata, non sa dove posare gli sguardi, e gira gli occhi attorno come per cercare qualcuno che intuisca i suoi pensieri, e spieghi e dimostri, per lei che ha perduto la serenità, di aver capito e la giustifichi, magari con un solo gesto, una parola, un sorriso; ecco, anche soltanto un sorriso, basterebbe.

Invece, non c'è nessuno e lei si sente umiliata, vorrebbe forse essere stata offesa, piuttosto; così si ribellerebbe, troverebbe la forza per respingere l'insulto, si difenderebbe; questa sciocca situazione la irrita ma non è sufficiente per dare in escandescenze e quindi cavarsela con una tirata in qualche modo.

Per questo, forse, l'uomo in pigiama ritiene opportuno intervenire; egli ha capito, più che capito ha intuito e conclude, brillantemente, da quell'uomo navigato che è:

— Non credo vi sarebbero ulteriori prove, signora, per dimostrarvi che la colpa non è mia. Io sono una vecchia volpe d'albergo (non sono intendente) e se non vi fosse di troppo una sensibilità, vorrei dirvi di non entrare mai deliberatamente in una camera senza prima aver acceso la luce. L'albergo, signora, non è casa nostra, dove ognuno ci si presenti siamo noi i padroni, e anche al buio si sa dove si mettono le mani. In albergo è necessario, signora, vederci chiaro e ben bene.

Tre persone incolumi sotto il crollo del tetto

Bologna, mercoledì sera.

A Monterenzio, in frazione San Benedetto del Querceto, causa la abbondante nevicata, crollava il tetto della casa abitata dalla famiglia di Angelo Moferini, seppellendo sotto un gran cumulo di travi e di macerie tre persone le quali venivano tratte in salvo assolutamente incolumi. Poichè una sacra immagine era appesa alla porta della casa, il popolino parla di un miracolo.

Le 10.000 lire intoccate...

Il povero ad ogni costo è stato condannato per insolvenza verso lo Stato

Ma il Calleri, che continua la sua vita di girovago, non si è presentato all'udienza

Mondovì, mercoledì sera.

Una sentenza del Pretore di Cuneo provoca la riapparizione sulla cronaca di quel tal Giorgio Calleri, che a suo tempo ha destato parecchio interesse con la sua rinuncia a ritirare la somma di 10.000 lire che gli spettavano di diritto essendo il resto del suo copioso patrimonio messo all'asta per pagare i debiti da lui contratti.

L'uomo che voleva esser povero a tutti i costi lo sarà veramente se il suo disinteresse per ogni cosa che lo riguarda continua ad esser come è attualmente e se non cessa la sua mania del vagabondaggio (il Calleri è riuscito tempo fa a fuggire dal ricovero ove si trovava). Tempo fa, infatti, il Cancelliere della Pretura di Mondovì, quale rappresentante delle Finanze dello Stato, citava il Calleri per i suoi debiti verso l'erario, che in un primo tempo ammontavano soltanto a lire 533, innanzi al Pretore di Cuneo. Il Calleri s'è reso colpevole parecchie volte del reato di contravvenzione alla diffida e le spese per questi procedimenti giudiziali toccheranno per la prima volta l'integrità delle 10.000 lire.

Il Pretore di Cuneo ha emesso la sentenza in cui autorizza il Cancelliere della Pretura di Mondovì a ritirare ogni addebito dalle finanze dello Stato dalle ormai famose 10.000 lire che sono giacenti presso la cassa depositi e prestiti dell'Intendenza di Finanza. Il Calleri non s'è presentato al processo e non s'è fatto rappresentare nel ruolo di convenuto. Ora poi ci saranno da pagare i creditori, quelli degli ultimi tempi. Il capitale dell'incorreggibile girovago diminuisce così sempre più.

"Ore 12,20: affondiamo!,,:

Il racconto dell'inviato a bordo della "Repulse,,

Il siluramento e la fine dei due giganti del mare

(Segue dalla 1.a pagina)

Un guardiamarina passa correndo:

— La Principe di Galles ha il timone spezzato! — ci grida.

Sembra incredibile che aeroplani così minuscoli abbiano potuto infliggere tanto grave ferita al mastodonte.

Gli apparecchi, senza dubbio, per avere ormai esaurito il carico di bombe, se ne vanno; tuttavia, non posso sperare che l'azione debba considerarsi terminata.

La Principe di Galles ci chiede, a segnali, se siamo stati silurati. Risponde il nostro comandante:

— Non ancora.

Nei fucchiali salgono sul nostro ponte, neri di fumo e di nafta. Sono bisognosi di cure e vengono trasportati urgentemente nella casamatta blindata di poppa.

La nave ammiraglia sbanda sempre di più. Intanto, sulla Repulse i serventi dei «pom-pom» si sbarazzano dei caricatori vuoti e si preparano a sostenere il nuovo assalto da tutti presentito.

Siluratì

Ore 12,20. — Siamo prossimi alla conclusione. Una nuova ondata di apparecchi giapponesi, in formazione serrata, compie evoluzioni intorno a noi. Tuttavia, loro obiettivo è la Principe di Galles. Facciamo fuoco su di essi più per difendere la nave ammiraglia che per proteggerci.

Nei suoi ultimi istanti la Principe di Galles sembra una tigre ferita che tenti ogni cosa tentabile pur di evitare il colpo di grazia. La sua sagoma si intravvede appena fra le fumate e le fiamme che scaturiscono dalle bocche dei suoi cannoni, di tutti i suoi cannoni, ad eccezione del 356.

Vedo distintamente un siluro sganciarsi da un aeroplano. La sua scia punta direttamente sulla Principe di Galles. Due secondi dopo un altro siluro esplode a metà della corazzata e, successivamente, un terzo a poppa. La nave si inclina sulla sinistra e la poppa comincia a sommergersi. Molti uomini si gettano in mare.

In questo preciso istante, un urto formidabile mi proietta contro la parete della passerella. La Repulse ha ricevuto un siluro a poppa, sulla sinistra. Non abbiamo ancora avuto il tempo di riaverci e di chiederci da chi sia partito l'attacco quando la Repulse è scossa da una seconda, tremenda deflagrazione. Altro siluro...

La corazzata prende a sbandare fortemente sulla sinistra.

— Tutti sul ponte principale — grida, per l'ultima volta, l'altoparlante.

La corazzata è talmente inclinata che, ormai, si fatica terribilmente a mantenersi dritti sulla piattaforma d'acciaio. Abbandono le scarpe; con le sole calze, bagnate, mi sento più sicuro nei movimenti.

Apro nervosamente il portasigarette. Ma non ho fiammiferi. Offro una sigaretta all'uomo che mi segue.

— Grazie! — mi dice. — Volete accendere?

Aspiriamo alcune boccate di fumo.

— Ci rivedremo, amico — mi dice.

— Lo spero.

Ci portiamo sul fianco destro della nave. Lo sbandamento sulla sinistra si accentua vieppiù. Ci disponiamo presso la controcarena che fa un saliente di circa quattro metri e dal quale dobbiamo lanciarci in mare. L'acqua è nera. Perchè? E' la nafta a renderla così, la nafta che esce a torrenti dai serbatoi squarciati.

Ricordo che, al momento del salto, affondai il berretto fino alle orecchie e respirai profondamente.

Dimenticavo. L'ultima nota del mio taccuino dice:

Ore 12,20 circa. — «Affondiamo».

Forse la scrissi prima di lasciare la passerella.

Nuotando con tutte le mie forze, al pari di tante altre centinaia di naufraghi, non obbedivo che ad un'idea: allontanarmi dalla Repulse prima che scomparisse sott'acqua, per non venir trascinato nel suo gorgo. Vidi tuttavia, molto distintamente, la ruota del timone della Principe di Galles sparire sotto le onde.

Nuotavo vigorosamente nell'ampia distesa di nafta, spessa quanto il velluto. Un'ondata più forte delle altre mi fece girare su me stesso e potei così assistere agli ultimi istanti della Repulse. La corazzatura dello scafo, al di sotto della linea di immersione, appariva verniciata in color rosso brillante. La prora puntava verso il cielo; l'aria rimasta nei compartimenti della nave colpita a morte tentava di liberarsi. La Repulse rimase così sospesa uno, due secondi; poi, scivolando lentamente nelle onde, disparve ai miei occhi.

A nuoto nella nafta

Provavo una terribile sensazione di abbandono. Non avevo accanto a me nessuno che potesse sostenermi. Gli occhi mi bruciavano; bocca, naso, capelli erano inondati di nafta. L'acqua spessa era color dell'inchiostro.

Scorsi due uomini aggrappati ad un salvagente e mi unii ad essi. Si sarebbero detti altrettanti negri, tanto la loro, come del resto la mia, pelle si era fatta scura. Fummo tosto raggiunti da un quarto, un marinaio; ma quattro naufraghi erano evidentemente troppi pel nostro modesto sostegno che cedette al nostro peso e fu perduto. Dovemmo separarci, con la speranza di tornarci a rivedere un giorno, se mai ci fosse dato riconoscerci.

Nuotai disperatamente, preso dal panico, per riuscire a togliermi dal maledetto liquido oleaginoso.

Mi imbattei in un relitto che presto capitò quattro visi anneriti con occhi di brace.

Poco dopo avvistammo una motobarca con due uomini di equipaggio; il motore, però, non funzionava.

Cercammo di raggiungere l'imbarcazione tentando di far avanzare, con l'aiuto delle gambe, il nostro galleggiante di fortuna ma l'impresa si rivelò tutt'altro che facile; il relitto si capovolse. Mi trovai senza sostegno e fui trascinato sott'acqua. Nel riuscito tentativo di ritornare alla superficie mi avvicinai di molto alla motobarca. Dopo due ore passate nuotando e avvelenandomi di nafta, riuscii ad afferrare un cavo penzolante dall'imbarcazione. Mi sentivo debolissimo; avevo le dita rattrappite dal freddo. Mi avvoltolai il cavo intorno alle braccia e invitai i due uomini dell'equipaggio ad aiutarmi a salire sul ponte, che mi sovrastava di poco più di un metro.

Il tentativo di issarmi a bordo con un raffio fallì.

— Sforzatevi di aiutarci — mi dissero. — Da soli, non possiamo...

Ma io, neppure. Facendo un ultimo sforzo quelli della motobarca riuscirono a passare il gancio del raffio nel collo della mia camicia, ma questa si squarciò.

— Non c'è modo di sollevarvi — mi dissero. — Avete sempre il cavo?

— Sì.

Mi lasciarono appeso alla gomena.

Siamo in salvo

Sopraggiunge un altro naufrago, che pure si aggrappa alla corda. I due uomini del vaporetto tentano di issarlo. E ci riescono, tanto più facilmente in quanto egli si aiuta puntando i suoi piedi sulle mie spalle. Io affondo una volta di più. Però, qualcuno si getta dall'imbarcazione sulla distesa oleosa, mi cinge con un salvagente assicurato ad una corda. Posso finalmente salire a bordo. Qualche tempo dopo eravamo raccolti, con altri trenta naufraghi, da un «caccia». Qui, dopo averci bagnati, ci fecero coricare su tavole e panche affinchè la nafta, sotto l'effetto del calore, si decidesse a lasciare i pori della nostra pelle...

Il giorno dopo eravamo, sani e salvi, a Singapore.

E qui sapemmo che il comandante della Repulse, William-Tennant e il suo capitano di fregata, avevan potuto saltare in mare, all'ultimo minuto, in camicia e pantaloni bianchi. Il comandante Tennant, al momento di toccare acqua, aveva battuto del capo in un pezzo di legno, ciò che non gli aveva impedito di nuotare fino al momento in cui fu salvato. Quanto all'ammiraglio Tom Phillips e al cap. Leach, comandante della Principe di Galles furon visti, l'ultima volta, sul ponte blindato del comando, nel momento in cui la nave veniva inghiottita dalle onde.

Un fatto degno di menzione nell'attacco giapponese: i bombardieri nipponici non erano scortati dalla caccia. Una volta affondate la Principe di Galles e la Repulse gli apparecchi vittoriosi si erano allontanati senza disturbare i «caccia».

Spaventosa eruzione del vulcano Cotopaxi

Paesi coperti di lava e devastati dal terremoto

Buenos Aires, merc. mattino.

Dall'Equatore giungono gravi notizie su una spaventosa eruzione del vulcano Cotopaxi, sul crinale della cordigliera delle Ande a 5900 metri sul mare. Era molto tempo che il Cotopaxi non mostrava la sua attività, quando improvvisamente l'altra notte furiosi boati segnalavano il suo risveglio: una grandiosa colonna di fumo si innalzava nel cielo ed un abbondantissimo torrente di lava incominciava a scendere per un largo raggio, mentre le ceneri erano portate dal vento ai più lontani villaggi della costa montana.

E mentre scendeva il torrente di lava un altro disastro si aggiungeva all'eruzione. Forti rombi annunziavano violente scosse di terremoto in tutta la zona, che si ripetevano parecchie volte, spaventando la popolazione che fuggiva abbandonando le case per rifugiarsi in aperta campagna. I comuni di Grenados, Vallecillos, Estancia Foras, Mannelito hanno più degli altri risentito i danni del terremoto, restando in gran parte devastati. Quelli, per un largo raggio nella zona del Cotopaxi, che è quasi sul confine con la Colombia, sono stati coperti di cenere e raggiunti dalla lava. Dal mare si poteva vedere la enorme colonna di fiamme e di fumo che si elevava dal cratere del vulcano. Strano fenomeno, poco dopo l'inizio dell'eruzione e delle scosse di terremoto, si verificava una pioggia d'acqua che durava molte ore, aggravando le condizioni dei poveri forestieri. I danni sono molto rilevanti.

Le elezioni in Egitto

Ankara, mercoledì sera.

Si riceve dal Cairo che Re Faruk ha firmato un decreto col quale vengono indette le elezioni generali per il 24 marzo.

(Radiostefani)

Vogliamo scriverci?

Tessera 14847, - Torino. — *Quando vado in campagna, mi piace tanto portarmi via qualche fiore. Come si fa perchè non giunga in città appassito?*

R. — E' semplicissimo. Prendi una patata, e c'infili i fiori. Nella peggiore delle ipotesi, ti rimane la patata.

Doretta, Milano — *Perchè l'amore non è soltanto un raggio di sole, invece di trasformarsi, come fa spesso, in un acido mostello di nebbia?*

R. — Il Marini così definì l'amore: Volontaria follia, piacevol male, [illegible]

R. B., Santhià - *Che cosa vuol dire corpo gimnico? Deriva da Giunone, io so, ma chi era costei?*

R. - [illegible]

[illegible] to. Mario per aver toccato un certo fiore [illegible]

Giotto, Torino - *Lo spirito pratico — il cosiddetto «spirito pratico» — degli americani non è forse [illegible]*

R. - [illegible]

Emma C., Milano - [illegible]

Costanza R., Genova - [illegible]

capito. Guarirà da questo brutto vizio?

R. - Ne guarirà certamente al primo accennarsi di un incendio.

C. P., Alessandria - *Credo di avere risolto il problema del moto perpetuo: a chi mi devo rivolgere per farlo camminare?*

R. - A qualsiasi professore di fisica, se non vuoi rivolgerti addirittura al «Consiglio Nazionale delle Ricerche». Lascia però che io ti dia prima un dispiacere: la «Accademia francese delle Scienze non prende in esame — per antica deliberazione — nessun progetto sul moto perpetuo, essendo dimostrato dai calcoli sulle probabilità che la comparsa di un nuovo pazzo sulla terra è molto più facile che non quella d'un autore del moto perpetuo. Dopo di che, tanti auguri.

Curioso (il solito), Stradella - *E' vero che se la morte lasciasse una tregua, dopo l'anno tremila tutta la terra sarebbe coperta di uomini impossibilitati a muoversi?*

R. - Non è vero. Gli uomini troverebbero ugualmente qualche metro per ammazzarsi in gran copia a dispetto della morte.

RISPOSTE LAMPO. — R. M., Torino: Rivolgiti al Vascio. — A. V., Torino: Non ho mai controllato se i miei biglietti di lotteria sono usciti. Non cercherò quindi il tuo della Serie D, ma sono sicuro di annoiarla, dicendoti che non è uscito. — Femmina: Tu mi fai una domanda a proposito di guanti e stretta di mano, quando sai benissimo che la stretta di mano è abolita, sostituita. In divisa. Non ti voglio precisare le vecchie consuetudini sul togliersi o non togliersi i guanti prima di stringere la mano di questi o di quelli: io ammiro l'uso cinese di stringere le proprie mani per salutare qualcuno o congratularsi con lui. — Sorella di combattente: Parlar male delle donne — diceva Shakespeare che, tuttavia, ne parlò anche malissimo — è spesso faccenda di tabarino. Generalizzare è da sciocchi. Questa risposta non è brillante, ma precisa.

Antonucci

ULTIME **STAMPA SERA** ULTIME

Il Comunicato tedesco

Altre forze nemiche distrutte nel settore centrale del fronte russo

Berlino, mercoledì sera.

Il Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

Nel settore centrale del Fronte Orientale un altro gruppo di forze nemiche è stato accerchiato e distrutto. Sono caduti in nostre mani numerosi prigionieri, undici cannoni, molte mitragliatrici e una grande quantità di altro materiale bellico; sul terreno della lotta sono stati contati oltre mille morti sovietici.

L'arma aerea ha impegnato grosse formazioni di apparecchi da combattimento da picchiata e da caccia per appoggiare le operazioni dell'esercito, soprattutto sui settori centrale e settentrionale del fronte russo. Essa ha disperso numerose colonne nemiche e ha distrutto grandi quantità di materiale rotabile. Nel corso dei combattimenti di ieri sono stati distrutti ventotto carri armati nemici e abbattuti 13 velivoli sovietici.

Al largo delle coste orientali britanniche aerei da combattimento hanno danneggiato di giorno una piccola nave mercantile. Altri attacchi aerei sono stati diretti contro gli impianti d'approvvigionamento del porto di Great Yarmouth.

Nell'Africa Settentrionale attività di pattuglie esploranti nella zona a sud est di El Mechili. Dieci carri armati leggeri britannici sono stati distrutti. Formazioni dell'arma aerea italo-germanica hanno bombardato Tobruk e un aerodromo britannico, attaccando inoltre con lancio di bombe e con le armi di bordo colonne nemiche.

Nelle acque di Creta è stato probabilmente affondato un sommergibile britannico.

Bombardieri britannici isolati hanno effettuato la scorsa notte attacchi senza efficacia contro il territorio della Germania nord occidentale.

L'impresa delle corazzate tedesche

Le inutili acrobazie oratorie tentate ai Comuni da Churchill per spiegare lo scacco subìto

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, mercoledì sera.

(E.) — E' veramente pietosa la figura fatta ieri da Churchill alla Camera dei Comuni. [illegible] non ha osato affrontare il giudizio della Camera e ha cercato di guadagnare tempo, trincerandosi dietro l'interesse del Paese a non dare al mondo lo spettacolo di una disputa tempestosa, e rinviando alla prossima settimana ogni discussione di carattere militare; ma nei suoi tentativi di calmare gli animi, ha balbettato una tale quantità di ridicolaggini, di assurdità e di contraddizioni che il pubblico veramente si domanda se il Primo Ministro [illegible] la guerra con un giuoco parlamentare.

Mentre tutta l'Inghilterra comprende che l'avvenuta unione delle forze navali tedesche costituisce un pericolo per la flotta britannica, Churchill ha creduto di poter dare ad intendere che il brillante forzamento del Passo di Calais sia stato fatto dai tedeschi per forza, dal momento che si erano accorti che le loro navi non potevano più rimanere a Brest esposte ai colpi dell'aeronautica britannica, e quell'aeronautica che, come Churchill aveva ammesso nelle parole pronunciate poco prima, aveva impiegato quattromila tonnellate di bombe in 3228 attacchi, senza riuscire ad impedire che le navi nemiche riuscissero a filare, come hanno fatto, attraverso la Manica.

I vani attacchi

Anche il grosso pubblico conserva inoltre l'enorme contraddizione in cui è caduto Churchill: egli dapprima ha detto che i tedeschi hanno preferito la via della Manica a quella della Norvegia «preferendo di correre il rischio certo sicuro di essere individuati dalla ricognizione aerea inglese, di essere fatti segno ad attacchi per parte degli aerosiluranti e di essere costretti al combattimento da forze schiaccianti, come avvenne per la *Bismarck*».

Ma subito dopo ha soggiunto che «il pericolo di varcare il Passo di Calais in condizioni atmosferiche contrarie non era grande; che le mine costituivano un forte pericolo, ma i tedeschi potevano sperare di evitarlo spazzandole; e che, quanto all'azione delle navi da superficie inglesi e degli aeroplani, la ricognizione aerea doveva aver mostrato ai tedeschi che in quelle acque non vi erano incrociatori e, per conseguenza, non avevano da temere altro che le controtorpediniere e le torpediniere, oltre agli attacchi aerei».

Ma perchè le grandi forze navali non c'erano?

«Perchè se ci fossero state sarebbero state esposte ad attacchi aerei della stessa ampiezza di quelli ai quali erano esposte le navi tedesche a Brest, perchè la protezione dei convogli inglesi nei passaggi marittimi settentrionali sarebbe stata pericolosamente indebolita e così pure indeboliti sarebbero stati i provvedimenti presi contro le altre tre grosse navi tedesche, la Tirpitz, la Lutzow e l'Admiral Scheer».

Più esplicita confessione dell'attuale impotenza navale ed aerea britannica il Primo Ministro non avrebbe potuto fare.

Ed è per il riconoscimento di questa situazione che egli ha voluto limitare l'inchiesta (i cui risultati saranno tenuti segreti) a due soli punti: perchè i movimenti delle navi tedesche non siano stati scoperti poco dopo l'alba e perchè i contatti fra il comando del servizio costiero e l'Ammiragliato, come pure quelli fra gli alti Comandi dell'aeronautica e l'Ammiragliato non siano stati così stretti come avrebbero dovuto essere. Un'ulteriore conferma della pericolosa situazione navale dell'Inghilterra è riscontrata nelle successive stupefacenti parole di Churchill:

Stupefacente dichiarazione

«Per quanto ciò possa sorprendere uno (?) per la Camera e il pubblico, desidero di chiarire che secondo il parere dell'Ammiragliato, parere che condivido per intiero, l'abbandono tedesco della posizione di Brest è in definitiva vantaggioso per la situazione di guerra. Infatti il [illegible] così alleggerita una minaccia contro le strade dei nostri convogli. Per cercare che sia la delusione che possiamo provare perchè il castigo finale non è stato inflitto, non v'è dubbio che la situazione navale nell'Atlantico invece di essere peggiorata si sia chiarita».

Quanto al disastro di Singapore, la paura matta che Churchill ha avuto di affrontare le critiche della Camera, si spiega con la discussione tempestosa, poco conveniente alla dignità del Governo e della Camera, dinanzi all'alleanza di cui la Gran Bretagna fa parte, a piena di recriminazioni dovute alle ripercussioni della tragedia, svoltasi e alle ripercussioni provocate da una disgrazia così lamentevole e non ha fatto altro che confermare la gravità del colpo ricevuto.

La frase seguente: «Spero che mi sarà permesso di ricordare alla Camera la situazione estremamente seria nella quale ci troviamo e l'uso che si fa nei Paesi nemici, e perfino nei Paesi amici, di ogni linguaggio smoderato e ha avuto una lugubre risonanza nel Parlamento e nel Paese.

Invano Pethick Lawrence, capo del partito laburista, ha cercato di far comprendere a Churchill che i Comuni volevano assicurare una migliore condotta della guerra per l'avvenire; che la questione essenziale che la Camera avrebbe voluto discutere era quella delle ripercussioni del forzamento della Manica sulle possibilità d'invasione delle isole britanniche; che un'altra questione era quella di quel che possa succedere in Estremo Oriente, ove comincia la battaglia per i possedimenti asiatici.

Invano il conservatore Winterton ha mostrato il pericolo che minaccia la strada di Birmania ed ha chiesto che cosa sia avvenuto dei grandi contingenti di truppe reclutati nelle Indie; invano deputati conservatori e liberali (O' Neil, Garcia Harris, William Davison, Bellenger, Aneurin Beavan, ecc.) hanno dichiarato di non poter concepire un così lungo aggiornamento della discussione sulla condotta della guerra e su coloro che la dirigono, i quali non sono all'altezza del loro compito. Churchill si è chiuso nel più ostinato silenzio e, a maggior delusione del Paese, ha anche dichiarato che non nominerà un Ministro della Difesa.

Missionario milanese ucciso in Cina

Un altro rapito da irregolari cinesi

Sciangai, mercoledì sera.

Dalla provincia dell'Honan si ha notizia che il missionario italiano padre Carlo Osnaghi delle Missioni Estere di Milano è stato ucciso il primo febbraio a Tchikikan da banditi cinesi.

Nello Sciansi irregolari cinesi hanno assalito la residenza della missione italiana di Kaiiakow asportando tutto quanto era possibile, conducendo seco anche quale prigioniero padre Urbano Precitera.

(Stefani).

L'attentato contro Hitler

Quali erano i piani di Van Kleffens

Berlino, mercoledì sera.

Nelle carte personali dell'ex-Presidente del Consiglio francese Daladier è stato rinvenuto — come è noto — un rapporto del Ministro plenipotenziario francese all'Aja, Vernoillet, che fornisce la prova autentica di come l'ex-Governo olandese avesse l'intenzione di coprire la violazione della sua neutralità e della sua politica al solo delitto: sotto con un crimine senza eguali. Il rapporto del Ministro Plenipotenziario francese, che questi ha spedito il 12 ottobre 1939 per corriere a Daladier, prova il fatto che l'ex-Ministro degli Affari Esteri dei Paesi Bassi van Kleffens aveva concepito piani per assassinare il Führer ed il Ministro degli Affari Esteri del Reich, e che egli ha tentato di abbattere il Governo del Reich.

Dal testo del documento si rileva, fra l'altro, che van Kleffens aveva in progetto; dopo l'eliminazione di Hitler e di Von Ribbentrop, di stabilire una collaborazione tra la Germania nelle seguenti basi: cessazione delle ostilità e disarmo dei partiti opposti; negoziati tra gli ex-avversari ed i neutrali interessati sulla base della completa uguaglianza, mantenimento del regime nazionalsocialista che appariva il solo capace di tenere a freno le masse, ma un regime nazionalsocialista migliorato e umanizzato.

Inoltre nel piano si prevedeva anche la restaurazione della Polonia, non compresi in essa i territori annessi dalla Russia e quelli abitati dai russi bianchi e dagli ucraini che la Polonia aveva ottenuti nel 1920. Si prevedeva pure l'unione al Reich di Danzica e dei territori conquistati in Slesia dall'avventuriero Korfanty.

Infine si prevedeva un plebiscito sotto il controllo internazionale, che avrebbe deciso delle sorti della Cecoslovacchia e dell'Austria.

Il Giappone celebra oggi la fine di Singapore e la nascita di Shonanko

Tokio, mercoledì sera.

Si apprende che le truppe nipponiche hanno condotto a termine stamane l'occupazione di tutti i forti e delle altre opere militari di Shonanko (Singapore) e che le autorità militari nipponiche si sono installate negli edifici che fino a pochi giorni fa erano sedi di organi amministrativi inglesi.

Da Shonanko si apprende, inoltre, che i soldati britannici fatti prigionieri nell'isola-fortezza saranno, provvisoriamente, riuniti nella fortezza di Ciangi, nella parte nord-orientale dell'isola; gli ufficiali saranno alloggiati nella residenza ufficiale dell'ex-Governatore, mentre le donne e i bambini saranno alloggiati in alberghi.

Oggi, frattanto, tutto il Giappone festeggia in modo grandioso la fine di Singapore inglese e la nascita di Shonanko giapponese.

A Tokio le manifestazioni della mattinata hanno assunto aspetti imponenti e per oggi si prevede un corteo di 150 mila persone dinanzi al Palazzo Imperiale.

L'Imperatore, intanto, ha disposto un'amnistia generale per le condanne di ogni genere, che verrà applicata entro oggi.

Stamane, intanto, in occasione di una grande manifestazione popolare, il Presidente del Consiglio, gen. Tojo, ha parlato alla nazione, davanti a microfoni installati nel Palazzo della Presidenza.

Egli ha detto, fra l'altro:

«In seguito alla caduta di Singapore, un'importante base anglo-americana nell'Asia orientale è caduta nelle mani dei giapponesi. Si vengono, così, a gettare le fondamenta della nuova Grande Asia. Il Giappone offre all'Imperatore questi brillanti risultati, frutto del valore dei suoi soldati e della unione di tutto il popolo. Gridate con me: «Viva l'Imperatore!».

Gli è venuta la gastrica!

Curtin ricoverato in clinica

Sciangai, mercoledì sera.

Radio Sydney informa che il Primo Ministro australiano Curtin, è stato ricoverato in una clinica, per essere curato di una malattia gastrica. Si crede che l'indisposizione debba essere di breve durata.

Le difficoltà per i mutilati di trovare lavoro

Un richiamo ministeriale alle Confederazioni sindacali

Roma, mercoledì sera.

E' stato segnalato al Ministero delle Corporazioni dalla Segreteria particolare del Duce che mutilati e invalidi di guerra in attesa di pensione incontrano serie difficoltà per trovare lavoro, forse a causa delle loro menomate condizioni fisiche.

Il Ministero stesso, pertanto, ha interessato le Confederazioni sindacali perchè sia facilitato con ogni mezzo l'avviamento al lavoro di questi camerati benemeriti della Patria. Gli uffici di collocamento sono stati perciò invitati ad adoperarsi a tal fine chiedendo, se del caso, l'intervento delle autorità politiche nella eventualità di resistenza di datori di lavoro ad occupare i lavoratori di cui sopra.

Il raddoppio della tassa sui cani di lusso

Decorrenza dal 1.o gennaio 1942

Roma, mercoledì sera.

E' in corso la pubblicazione della legge che aumenta da L. 150 a 300 la tariffa dell'imposta sui cani di lusso di cui all'art. 132 del T. U. sulla finanza locale. L'aumento ha decorrenza dal 1° gennaio 1942, ma poichè la riscossione dei ruoli del corrente anno si è già iniziata, il Ministero delle Finanze ha disposto che la differenza dell'imposta venga iscritta nei ruoli suppletivi e riscossa in tre rate a far tempo da quella di agosto p. v. Per gli accertamenti tuttora in corso l'imposta va applicata in base alla tariffa di L. 300 per ogni cane di lusso.

NEL MONDO

IL PORTO DI LA VALLETTA A MALTA, ai tempi beati per gli inglesi in cui la base britannica non era ancora sottoposta all'infernale bombardamento diurno e notturno degli aerei dell'Asse. In questo porto era ospitato il grande bacino galleggiante per navi da battaglia che è stato distrutto dai precisi centri dei bombardieri germanici.

ISOLA DI GIAVA. Voci non confermate affermano che le truppe nipponiche sono sbarcate nell'isola di Giava e in quella di Bali. La foto mostra un grandioso tempio a Giava.

NELLE ACQUE DEGLI STATI UNITI. Sulla torretta di un sottomarino tedesco in crociera di guerra nelle acque atlantiche nordamericane, il comandante esamina gli strumenti di navigazione, mentre una vedetta osserva l'orizzonte.

A BALI gli indigeni sono degli appassionati giocatori. Eccone un gruppetto che assiste ad un combattimento di grilli rinchiusi in una gabbietta.

Alle Assise di Alessandria

Il mancato uxoricida condannato ad otto anni

Alessandria, mercoledì sera.

Si è concluso alla Corte d'Assise della nostra città il processo a carico del contadino Lorenzo Mandirola di 42 anni, tortonese, imputato di aver tentato di uccidere la moglie Maria Sarizzi di 35 anni in un accesso di gelosia. Come già abbiamo riferito, il Mandirola aveva gettato la moglie in un pozzo dal quale la poveretta era poi riuscita a salvarsi miracolosamente. La Corte lo ha condannato ad 8 anni di reclusione, escludendo la premeditazione e accordandogli la diminuente del vizio parziale di mente, ordinando che, a pena scontata, venga ricoverato in una casa di cura.

Industriale romano che muore sul treno

Milano, mercoledì sera.

Da una vettura di prima classe dell'accelerato di Roma, in arrivo alla stazione di Milano alle 6,30, è stato trasportato su un'autoambulanza della Croce Rossa il corpo esanime dell'industriale romano Oreste Villani fu Raffaele. Il Villani era stato colto, presso Codogno, da grave malore e aveva chiesto soccorso ad alcuni viaggiatori. Subito, presso di lui, si recava un tenente medico il quale, avvertita la gravità delle condizioni del Villani, tentava rianimarlo facendogli anche una iniezione, ma a nulla riusciva. Allora un cappellano militare, che si trovava sullo stesso convoglio, si avvicinava al morente e raccoglieva le estreme sue ultime volontà, provvedendo ad impartirgli l'assoluzione. Poco dopo il Villani spirava.

90.000 lire di titoli rubati e ritrovati in una cassetta delle lettere

Milano, mercoledì sera.

Giorni or sono il prof. Guido Colombo, direttore dell'Istituto sperimentale serico, si recava in una via del centro per depositarvi novantamila lire in titoli industriali, che custodiva in un plico ben riposto nella tasca del soprabito. Un lestofante, però, riusciva a borseggiarlo. Stamane, i novanta titoli da mille lire ciascuno sono stati ritrovati in una cassetta per le lettere e dopo averne fatto il reperto sono stati riconsegnati al proprietario.

Carrettiere gravemente ferito in modo singolare

Bergamo, mercoledì sera.

Il tram della linea di Negrone ha investito un carro agricolo, trainato da un asino, e guidato da certo Acerbis Francesco d'anni 38 di Scanzorosciate, che nell'incidente ha riportato la frattura della base cranica con sospetta commozione cerebrale di modo che è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

Egli era dietro il carro e quando ha avvertito il rumore del sopraggiungente convoglio non ha fatto in tempo a fermare la bestia che è finita sotto la seconda vettura, rimanendo uccisa sul colpo. Il carro si è sfasciato ed una stanga, per fatale combinazione, si è puntata contro un pilastrino di cemento che regge il cancelletto di una casa contigua alla linea, demolendolo: la sorte ha voluto che il pilastro cadesse proprio addosso al povero carrettiere, conciandolo nel modo che si è detto.

Arrestato per il furto di una bicicletta

confessa di aver rubato un'auto

Como, mercoledì sera.

La sera del 9 gennaio scorso, indagando sul furto di una bicicletta commesso ai danni di certo Giuseppe De Vitini, i Carabinieri traevano in arresto il [illegible] Ugo Pirovano, nato a Sciaffusa (Svizzera). Costui, non solo ammetteva il furto di cui era stato accusato, ma confessava di avere in precedenza rubata una «Topolino» al medico condotto di Pianello Lario, nonchè due ruote di automobile ed altre biciclette. Parte della refurtiva la vendette a certo Casati Lorenzo fu Enrico, d'anni 46, e le biciclette a certi Rigamonti Innocente, Rigamonti Egidio, Longoni Ernesto e Brambilla Dante.

Denunciati il Pirovano pei vari furti aggravati, il Casati per concorso e per ricettazione, e gli altri, a piede libero, pure per ricettazione, il Tribunale condannava il Pirovano alla reclusione per anni 4 e alla multa in L. 4000 ed il Casati alla reclusione per mesi 8 e alla multa in L. 800. Ha ritenuto poi Rigamonti Innocente, Rigamonti Egidio e Longoni Ernesto colpevoli di incauto acquisto anzichè di ricettazione e li ha condannati alla pena dell'ammenda in L. 200 ciascuno. Non giudicato il Brambilla per richiamo alle armi.

Sei venditori ambulanti denunciati per sottrazione di 3000 metri di tessuti

Altre ingenti merce sequestrate

Como, mercoledì sera.

La R. Guardia di Finanza, a conclusione di accurate indagini, è riuscita a individuare alcuni venditori ambulanti che avevano sottratto al normale consumo notevoli quantità di tessuti di diverse specie: seterie, stoffe per abiti, foderami, pellicce, ecc., sequestrando la parte dei tessuti in parola per circa tremila metri. I responsabili sono: Arturo Mantovani, di 51 anni, Luigi Redaelli, di 40 anni, Mario Cergada, di 55 anni, Ulisse Mingione, di 35 anni, Piera Fedrelli in Furiga, di 31 anni, tutti dimoranti a Como, Fabio Bianchi, di 30 anni, dimorante a Rovellasca. A costoro, oltre ai tessuti, sono state sequestrate alcune centinaia di chilogrammi di filati, calze di diverso tipo in quantità ingenti e 15 dozzine di rocchetti di cucirini.

Sei fratelli: 471 anni

Una discendenza di cinquantadue figli e centotrenta nipoti

Verbania, mercoledì sera.

A Fornero (Valstrona) vivono cinque sorelle che, unitamente al fratello, assommano 471 anni di età ed hanno un complesso di 52 figli e 130 nipoti diretti. Si tratta, come si vede, di una discendenza veramente esemplare, di cui Giovanni, Maddalena, Caterina, Maria Clotilde e Rita Piana vanno giustamente orgogliosi. La maggiore delle sorelle ha 88 anni e la minore 74; il fratello conta 71 anni.

Morto per ustioni

SAVONA. — A Calice Ligure è deceduto il bimbo Mauro Casanova di 7 mesi, in seguito a gravi ustioni riportate, in una accidentale caduta mentre la stufa accesa, rovesciandosi addosso una pentola di acqua bollente.

Percossa da un individuo che la deruba di 2300 lire

Brescia, mercoledì sera.

L'altra sera verso le 21, il boscaiolo Giacomo Sisti fu Giovanni di 60 anni da Valsaviore, mentre transitava in località isolata di Saviore, veniva aggredito e percosso da un individuo il quale gli cagionava ferite varie più tardi giudicate guaribili in dieci giorni. Il boscaiolo, ritornando verso casa, si accorgeva di non avere più il portafogli contenente la somma di lire 2300. Denunciato il fatto ai carabinieri il Sisti affermava di avere riconosciuto l'aggressore nell'elettricista Angelo Sisti fu Francesco, di 45 anni, del luogo. Costui è stato ieri rintracciato e tratto in arresto.

L'avventura di una donna

Rimane bloccata sul predellino di un treno in moto

Brescia, mercoledì sera.

Verso le 6,30, l'accelerato Verona-Brescia, appena oltrepassata la stazione di Lonato, si fermava bruscamente in seguito ad allarme dato con l'apposito segnale da un viaggiatore. Mentre tutti i passeggeri, impressionati per la subitanea fermata, si affacciavano ai finestrini, il personale scendeva a terra per rendersi conto di quanto era avvenuto. Nessuna disgrazia si era però fortunatamente verificata.

Si trattava di questo: una donna che intendeva recarsi a Brescia, era salita sul predellino di una vettura mentre il convoglio era già in moto, ma, attaccatasi alla maniglia dello sportello, non era riuscita ad abbassarla.

Data l'oscurità, la donna non era stata vista da alcuno e mentre il treno acquistava velocità, essa, non avendo il coraggio di arrischiare il salto a terra, rimaneva per parecchi minuti nella pericolosa posizione gridando, invocando soccorso e picchiando con la mano libera contro i vetri del finestrino.

I suoi tentativi sarebbero rimasti vani se un viaggiatore, scortala finalmente, non si fosse attaccato al segnale d'allarme provocando così l'arresto del treno. La viaggiatrice è stata tolta dalla precaria posizione in cui si era, a rischio della vita, imprudentemente cacciata, mezza morta dalla paura.

Gli ululati nella notte

Famiglia salvata dal cane da morte per asfissia

Novara, mercoledì sera.

Una intera famiglia è stata salvata da sicura morte da un vecchio cane. Si tratta del contadino Alfredo Bosti, della moglie e di tre bimbi, i quali si erano coricati mentre ancora ardeva nella camera vicina un fornellino con della brace di carbone vegetale, collocato in mezzo alla cucina per far asciugare la roba del bucato.

Durante la notte le esalazioni dell'acido carbonico avevano in breve fatto cadere nel torpore della sonnolenza tutta la famiglia. Ma il vecchio cane, che dormiva in fondo alla camera contro l'uscio esterno, sentendosi soffocare lanciava ripetuti ululati che facevano accorrere un vicino il quale sfondava una finestra e dava l'allarme. Soccorsi in tempo, tutti i pericolanti venivano messi fuori pericolo.

Grave caduta

SAVONA. — La massaia Maria Zunino, di 33 anni, da Sassello (Savona), mentre attraversava una via cittadina, disgraziatamente cadeva a terra producendosi la distorsione del piede sinistro e ferite varie.

BUONI DEL TESORO 1950

L'estrazione dei premi minori delle Serie 37.a e 38.a

Roma, mercoledì sera.

Anche stamane sono continuate le operazioni per l'estrazione dei Buoni del Tesoro con scadenza 15 settembre 1950.

Ecco i numeri estratti:

SERIE XXXVII

Due premi di L. 100.000

1.702.684	142.795

Quattro premi di L. 50.000

1.496.350	1.439.952
1.663.352	50.872

Cinquanta premi di L. 10.000

445.477	[illegible]	1.064.947
1.223.050	1.112.277	1.119.833
1.083.574	862.035	1.538.027
1.073.857	1.581.842	458.509
1.277.618	1.828.618	1.087.962
950.412	1.199.760	[illegible]
431.250	1.982.875	876.851
1.294.210	[illegible]	1.433.954
1.168.847	[illegible]	790.031
661.685	476.691	591.437
1.299.486	[illegible]	[illegible]
150.667	856.170	1.011.229
561.184	[illegible]	[illegible]
674.620	1.238.732	1.526.288
789.979	1.407.828	556.455
99.753	1.245.872	213.496
350.369	447.959	

SERIE XXXVIII

Due premi di L. 100.000

[illegible]	951.149

Quattro premi di L. 50.000

1.913.467	[illegible]
[illegible]	[illegible]

Cinquanta premi di L. 10.000

546.777	1.864.296	162.096
1.121.270	488.302	1.235.398
971.161	865.970	1.960.797
1.796.820	1.553.454	1.687.329
1.368.773	1.501.124	288.754
1.162.640	304.211	784.420
308.736	494.998	1.615.611
1.026.002	742.131	1.086.689
511.756	1.878.700	100.083
1.544.485	1.847.761	1.059.844
830.588	1.594.491	1.280.465
1.917.000	[illegible]	1.221.642
51.887	297.587	1.906.286
[illegible]	1.114.747	798.728
1.058.837	1.526.960	667.045
631.572	347.672	3.203
[illegible]	1.753.863	

Schiacciato da un carro sotto gli occhi della nonna

Treviso, mercoledì sera.

Diretto verso la frazione di Santa Bona di Treviso, assieme al fratello ed alla nonna che faceva da accompagnatrice, il bambino di 5 anni Dimitri Parpinel approfittava di un momento in cui la vecchia si era attardata a raccogliere rami fatti cadere dai potatori, per arrampicarsi su un carro carico di tronchi d'albero. Caduto a terra, il piccolo veniva travolto ed aveva la testa schiacciata da una ruota, fra il terrore della nonna che non aveva fatto in tempo ad accorrere in suo soccorso. La morte del piccino è stata istantanea.

CRONACA

L'individuo dal sacco in spalla

Veramente quell'individuo sulle spalle non l'aveva, il sacco, ma sulla bicicletta. Glie l'abbiamo caricato noi sulle spalle perchè il titolo suonasse meglio. La sua attitudine, il suo fare destava sospetti. Il cittadino dell'ordine Lorenzo Suppo lo fermava perciò, l'invitava ad entrare in una panetteria in quel di via delle Campagne e gli diceva di fargli vedere cosa contenessero mai il sacco misterioso e una ancora più misteriosa borsa. L'individuo apriva allora il sacco dal quale rotolavano a terra 39 cavoli belli e fragranti, se di fragranza può parlarsi trattandosi di cavoli. Dalla borsa poi veniva fuori, ohi spavento, un coltellaccio a forma di pugnale che avrebbe messo paura perfino a un macellaio. Il cittadino dell'ordine Suppo chiedeva all'individuo la provenienza di quei cavoli, ma l'individuo, muto come un pesce. Accompagnato al Commissariato Madonna di Campagna, egli è stato identificato per tale Ugo Barbero di Dionisio, di 38 anni, abitante in via delle Campagne 163.

Una donna si frattura un braccio

La Croce Verde ha accompagnato all'ospedale di San Giovanni la casalinga Teresa Truglia, di 67 anni, abitante in via Porta Palatina 7, la quale, per essere caduta rincasando in casa, si è fratturato il braccio destro. Ella ne avrà per circa 40 giorni.

BORSE

TORINO, 18 febbraio.

TITOLI	Prezzi odierni	TITOLI	Prezzi odierni
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Cambi: Svizzera 441.

TORINO, 18. — Con attività sempre limitata il mercato ha tenuto un contegno più sostenuto in tutti i settori. Chiusura in ripresa di alcune unità su diversi valori come Snia, Gas, Sip, Viscosa, Montecatini e altri. Richiesti e attivi Rendite e Redimibili con vantaggio di buona frazione.

MILANO, 18. — Rend. 3% [illegible] [illegible]

MILANO, 18. — Oggi il mercato si è dimostrato decisamente bene intonato per tutti i comparti del listino. Avvantaggiarono maggiormente tra gli azionari le Snia Viscosa tra 880-900 e 886, Fiat da 960 a 970; Pirelli da 2880 a 2890; Meridionali a 1670; Mediterranea a 480; Ansaldo a 626; Sicie a 638; Terni a 1028 e le Valdarno a 1089.

GENOVA, 18. — [illegible]

TRIESTE, 18. — [illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia [illegible] LA STAMPA